FOR PEACE FM FONDAZIONE MEDITERRANEO

MED news

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

ANNO MCMXCVII – n.9 – 16 Giugno 1997

CONVEGNO INTERNAZIONALE: IL LIBERALISMO NEL XXI° SECOLO

Napoli 4-7 giugno 1997

La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** ha partecipato al Convegno Internazionale *"Il Liberalismo nel XXI secolo"*, promosso dalla Fondazione Liberal, e svoltosi presso il Palazzo Reale di Napoli dal 4 al 7 giugno 1997. Il presidente **Michele Capasso** ha svolto una relazione dal Tema «Gli Stati Uniti d'Europa per un Mediterraneo di Pace.»

Fondazione

liberal

GLI INCONTRI DI NAPOLI

Con il Patrocinio del Comune di Napoli
e in collaborazione con

TELECOM ITALIA — FINMECCANICA

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Il liberalismo nel XXI secolo

PALAZZO REALE - PIAZZA DEL PLEBISCITO

4 - 7 GIUGNO 1997

Mercoledì 4 giugno 1997

Palazzo Reale

ore 15:30 — Saluto di Antonio BASSOLINO, sindaco di Napoli

Apertura — IDEE PER UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE
Ferdinando ADORNATO, presidente della Fondazione "amici di liberal", direttore di "liberal".

ore 16:15 — LA SFIDA LIBERALE NEL XXI SECOLO. RIEGOLE E VALORI
relazione — Ernesto GALLI DELLA LOGGIA, professore di Storia dei partiti e dei movimenti politici - Università di Perugia; direttore di "liberal"
intervento — L'individualismo etico, Michael NOVAK, professore di Istituzioni religiose e politica - American Enterprise Institute
discussione — Giuseppe BEDESCHI, professore di Filosofia morale - Università la Sapienza di Roma; Sebastiano MAFFETTONE, professore di Filosofia politica - Università di Palermo; Giacomo MARRAMAO, professore di Filosofia politica - Università di Roma
chairman — Fiamma NIRENSTEIN, giornalista

ore 19:00 — OMAGGIO A CROCE
di Nicola MATTEUCCI, professore di Filosofia morale - Università di Bologna

Giovedì 5 giugno 1997

Palazzo Reale

ore 9:30 — DEMOCRAZIA E LIBERTÀ: POTREMMO DIVORZIARE?
relazione — Angelo PANEBIANCO, professore di Scienza della politica - Università di Bologna
discussants — Rocco BUTTIGLIONE, professore di Filosofia - Università del Liechtenstein; Domenico FISICHELLA, professore di Scienza della politica - Università Luiss di Roma; Claudia MANCINA, ricercatrice - Università La Sapienza di Roma
chairman — Luisa ARIZZO, giornalista

ore 11:15 — coffee break

ore 11:30 — SIAMO TUTTI LIBERALI? ASCESA E CADUTA DELLE IDEOLOGIE ITALIANE
tavola rotonda — Dino COFRANCESCO, professore di Storia delle dottrine politiche - Università di Pisa; Mino MARTINAZZOLI, sindaco del Comune di Brescia; Eugenio SCALFARI, giornalista; Valerio ZANONE, presidente della Fondazione Einaudi
chairman — Pierluigi BATTISTA, giornalista

ore 13:30 — lunch

ore 15:00 — MERCATO E DEMOCRAZIA ALL'INIZIO DEL TERZO MILLENNIO
relazione — Giuliano AMATO, presidente dell'Autorità Antitrust, già presidente del Consiglio
interventi — Le nuove classi, Jacques ATTALI, presidente della A&A Conseil; L'Asia può accettare il liberalismo?, E. Barry KEIHN, presidente della Japan America Society; La "riconversione" dell'Est, Galina V. STAROVOITOVA, deputato, co-presidente del partito Russia Democratica
discussants — Luigi ABETE, imprenditore, già presidente della Confindustria; Franco DEBENEDETTI, senatore; Giulio TREMONTI, professore di Diritto tributario - Università di Pavia; Giuseppe VACCA, direttore dell'Istituto Gramsci
chairman — Oscar GIANNINO, giornalista

ore 17:30 — coffee break

Palazzo Serra di Cassano, Via Monte di Dio, 14
In collaborazione con l'Istituto Italiano Studi Filosofici

ore 19:30 — L'ERREDITÀ DEL XX SECOLO
saluto di Gerardo MAROTTA, presidente dell'Istituto Italiano Studi Filosofici
interventi — François FURET, accademico di Francia; Ernst NOLTE, professore di Storia contemporanea - Università di Berlino
discussants — Giano ACCAME, saggista; Piero CHAVERI, professore di Storia delle istituzioni politiche - Università di Napoli; Biagio DE GIOVANNI, professore di Storia delle dottrine politiche - Università di Napoli
chairman — Elisabetta RASY, scrittrice

Venerdì 6 giugno 1997

Palazzo Reale

ore 9:30 — ETICA LAICA, ETICA RELIGIOSA: UN NUOVO PATTO
tavola rotonda — Remo BODEI, professore di Storia della filosofia - Università di Pisa; Padre Richard John NEUHAUS, presidente della Religion and Public Life; Rabbino David ROSEN, professore di Studi ebraici - Jerusalem center Near Eastern Studies; Cardinale Camillo RUINI, presidente della Conferenza Episcopale Italiana; Giorgio RUMI, professore di Storia contemporanea - Università di Milano; direttore di "liberal"
chairman — Massimo DE ANGELIS, giornalista

ore 12:00 — RELIGIONE, FONDAMENTALISMO E SOCIETÀ APERTA NEL MONDO ISLAMICO
relazione — Bernard LEWIS, professore emerito di Storia mediorientale - Università di Princeton

ore 13:30 — lunch

ore 15:00 — LA PRIMA REPUBBLICA: UNA DEMOCRAZIA ILLIBERALE?
incontro con — Francesco COSSIGA, senatore, già presidente della Repubblica
discussants — Antonio BALDASSARRE, presidente emerito della Corte Costituzionale; Augusto BARBERA, professore di Diritto costituzionale - Università di Bologna; Lucio COLLETTI, filosofo; Marco PANNELLA, presidente movimento Riformatori
chairman — Luciano CONSOLI, manager - Fondazione "amici di liberal"

ore 17:30 — UN PAESE SENZA PARTITO LIBERALE. IL CASO FORZA ITALIA
incontro con — Silvio BERLUSCONI, presidente di Forza Italia, già presidente del Consiglio
discussants — Gianni BAGET BOZZO, saggista; Rodolfo BRANCOLI, giornalista; Gian Enrico RUSCONI, professore di Scienza della politica - Università di Torino
chairman — Giancarlo LOQUENZI, giornalista

Teatro San Carlo, via San Carlo

ore 21:30 — PREMIO "LIBERAL 1997"
serata di gala per la consegna del premio a Shimon Peres
intervento — Shimon PERES, premio Nobel per la Pace
recital — Michele CAMPANELLA, pianoforte; musiche di Scarlatti, Liszt, Rossini

Sabato 7 giugno 1997

Palazzo Reale

ore 9:30 — L'EUROPA E LO STATO SOCIALE. LA SINISTRA DIVENTERÀ LIBERALE?
incontro con — Walter VELTRONI, vice presidente del Consiglio
discussants — Alfio MARCHINI, imprenditore; Antonio MARTINO, professore di Economia politica - Università Luiss di Roma; Mario PIRANI, giornalista; Paolo SAVONA, professore di Economia monetaria - Università di Perugia
chairman — Giovanni SABBATUCCI, professore di Storia contemporanea - Università di Macerata

ore 11:20 — L'ALTRO CONFINE DEL LAVORO
relazione — Jeremy RIFKIN, presidente della Foundation for Economic Trends

ore 12:20 — IL LIBERALISMO NELL'ETÀ DELLA GLOBALIZZAZIONE
tavola rotonda — Tommaso PADOA-SCHIOPPA, presidente della Consob; Cesare ROMITI, presidente della Fiat; Renato RUGGIERO, presidente del World Trade Organization; Mario SARCINELLI, presidente della Bnl
chairman — Federico RAMPINI, giornalista

Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli, gentilmente concesso dalla Soprintendenza Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia

MED news

ANNO MCMXCVII – n.9 – 16 Giugno 1997

FM FOR PEACE

CONVEGNO FONDAZIONE LIBERAL
"IL LIBERALISMO NEL XXI SECOLO"

"Il liberalismo nell'era della globalizzazione"
Dr. Cesare Romiti

Napoli, 7 giugno 1997

Non ci interroghiamo sull'impatto che il processo di globalizzazione dei mercati e delle imprese ha, ma soprattutto avrà sulle istituzioni democratiche. Ci chiediamo in che misura ne condizioni e ne condizionerà il ruolo, la libertà d'azione, l'esistenza stessa. Di globalizzazione, infatti, si parla molto, ma non sempre in modo appropriato. Anzi, direi che il più delle volte si tende a metterne in luce gli elementi più inquietanti, i rischi; assai meno si mettono in luce le sue opportunità e soprattutto i grandi spazi di libertà che ha aperto.
Ci sono alcune cose, allora, che occorre mettere in chiaro preliminarmente.

Primo: quello della liberalizzazione degli scambi e dell'integrazione delle economie non è né un fenomeno scoppiato all'improvviso, né la conseguenza di scelte che ci sono estranee. La globalizzazione la hanno voluta le democrazie occidentali, l'abbiamo voluta noi per allargare le basi del nostro sviluppo e per includere nel processo di crescita un sempre maggior numero di Paesi. Dal piano Marshall in avanti, passando per la creazione della Comunità Europea, questa è stata la strategia politica ed economica dell'Occidente: l'espansione dei confini, non il loro ridimensionamento. E' stata una strategia vincente. Non solo perché ci ha permesso di accrescere il nostro benessere. Ma perché - come ci proponevamo all'indomani della guerra - ha portato più sviluppo e più benessere in vaste aree del mondo: dall'America Latina all'Asia fino addirittura a diversi paesi dell'Africa Nera. Questa - io credo - è vera solidarietà: dare a un sempre maggior numero di persone la possibilità di godere di migliori standard di vita, di mettere a frutto le proprie capacità e di conquistarsi - con la propria intelligenza e il proprio lavoro - un posto dignitoso nel mondo.

Secondo: l'integrazione economica ha favorito il rafforzamento, la diffusione, talvolta il ripristino, di sistemi democratici. Questo è vero a cominciare dalla stessa Europa. Non possiamo dimenticare che la difesa della libertà, in tutte le sue forme, è stata fin dalle origini fondamentale principio costitutivo della Comunità Europea e il discrimine per la partecipazione ad essa. E proprio il successo della Comunità ha stimolato, direi quasi sollecitato, l'affermazione della democrazia in altri Paesi europei: dalla Spagna al Portogallo alla Grecia per arrivare, in tempi Più recenti, ai nostri vicini dell'Est. Fuori dall'Europa, poi, come non constatare che, mentre nuove regioni entravano nel circuito dell'economia globale, in molta parte di essa avanzava anche la democrazia? Pensiamo all'Argentina, al Brasile, al Cile, alle Filippine, a Taiwan, al Sud Africa. Certo, tra i due fenomeni non c'è un legame di dipendenza univoca: basta ricordare il caso della Cina. Ma non c'è dubbio che l'integrazione economica favorisca lo sviluppo di sistemi democratici: al momento non c'è evidenza del contrario.

Terzo: l'integrazione ha dato un contributo essenziale a far sì che il mondo, in questi ultimi cinquant'anni, abbaia fatto un percorso di pace come mai non era avvenuto nella storia. Esistono certe arre di crisi e di conflitti anche sanguinosi. Ma le ragioni delle crisi e dei conflitti non hanno niente a che fare con la creazione di un grande mercato globale: essi sono quasi sempre legate a fattori etnici, culturali, religiosi.

* * *

Detto questo, c'è un'altra questione che merita qualche considerazione più attinente al tema e agli obiettivi di questo convegno. Mi riferisco al ruolo che hanno oggi quei mercati che la globalizzazione ha enormemente ampliato.
Proprio questo ampliamento sembra averli trasformati, nella percezione comune, in qualcosa di "esterno", di "inafferrabile" e governato da regole proprie, al quale i cittadini e i loro governanti sono comunque soggetti. I mercati sarebbero, in sostanza, qualcosa che priva i singoli individui e intere comunità della loro effettiva possibilità di incidere sul proprio destino. Se questa è la percezione, è naturale che cresca nella gente un certo senso di spaesamento, che le istituzioni perdano credibilità, che si diffonda la sfiducia nella classe politica come promotrice di libertà e depositaria del potere di guidare un Paese laddove i cittadini effettivamente vogliono andare. Avviene così che spaesamento, perdita di credibilità istituzionale, sfiducia nella politica tendano ad indebolire l'importanza stessa della democrazia. Nella confusione, si tende a pensare che "tanto il mercato decide tutto lui; e allora a che serve la democrazia?". Questa sensazione è diffusa; ma dobbiamo dire anche che è del tutto errata. Per capire quanto sia sbagliata, però dobbiamo cercare di rimettere ordine nelle sequenze logiche e di riprendere il filo che lega l'apertura dei mercati e la globalizzazione con la democrazia. Questo filo non si è affatto spezzato. E allora, partiamo da considerazioni concrete: partiamo dalla realtà dell'Europa di oggi. Sappiamo che la crisi dell'Europa ha una causa ben precisa: la perdita di competitività complessiva dell'economia.
Una perdita che risale agli anni Settanta. Fu allora che nella democrazia europea cominciarono a farsi spazio tendenze di natura populistica, tese a mantenere la coesione sociale attraverso l'ampliamento della spesa pubblica. Vi erano anche importanti ragioni politiche a dettare questa scelta. Non dimentichiamo che c'era, in Europa, l'esigenza di difendere il sistema stesso della democrazia dalla diffusione del terrorismo, all'intero e, all'esterno, dalle minacce che provenivano dai confini orientali. Ma è un fatto che quelle decisioni spinsero verso l'alto l'inflazione e portarono ad un'espansione enorme del settore pubblico. Gli anni '80 – anni di forte restrizione monetaria – hanno visto stabilizzarsi l'economia sul fronte dell'inflazione; ma ben poco è stato fatto per ridimensionare la presenza dello Stato – gestore e per ridurre la spesa, che anzi – per effetto delle nuove tendenze demografiche e delle crescenti aspettative dei cittadini – non hanno cessato di aumentare. La globalizzazione dell'economia e il Trattato di Maastricht hanno messo a nudo tutte le debolezze, le rigidità, le inefficienze di questo sistema. Maastricht, in realtà, è stato di più che un momento di diagnosi: Maastricht ha proposto una terapia basata su un grande disegno di riforma. Certo, per stimolare e favorire quella riforma ha posto dei parametri oggettivi. Ma da qui a considerare l'unificazione economica e monetaria come il trionfo della democrazia e come espropriazione della politica dalle sue responsabilità, ce ne corre. A nessuno è stato imposto di sottoscrivere il Trattato: come fu per la liberalizzazione degli scambi all'indomani della guerra, anche questa volta si è trattato di una libera scelta dei parlamenti nazionali, talvolta addirittura ribadita da referendum popolari, come è avvenuto in Danimarca, Francia, Austria, Finlandia e Svezia. Ma, al di là di questo, ciò che vorrei sottolineare è che non c'è stata espropriazione della politica neppure sul "come" arrivare alla moneta unica. Potevamo scegliere di rendere più efficiente e competitivo il sistema economico, sostenendo il risanamento attraverso lo sviluppo. Potevamo scegliere di risanarci incrementando la tassazione, comprimendo così la crescita. L'una e l'altra erano scelte politiche. Di fatto è stata vincente la seconda, anche se – a mio giudizio – è stata una vittoria di Pirro. Lo è stata perché, in ogni caso, la riforma strutturale del sistema economico e sociale solamente rimandata e probabilmente quando ci si dovrà porre mano sarà più – non meno – traumatica. Lo è stata, una vittoria di Pirro, perché conseguita scaricandole responsabilità del risanamento su Maastricht, e quindi indebolendo agli occhi dell'opinione pubblica il valore ideale e politico del disegno di unificazione. Che cosa vede, infatti, il cittadino in questa Europa che sta faticosamente prendendo forma? Vede un crescente rigore fiscale, peraltro non adeguatamente compensato da un ammorbidimento delle condizioni monetarie (che pure sarebbe stato possibile, oltre che necessario). Vede un drammatico aumento della disoccupazione a livelli che non si conoscevano dagli anni della Grande Depressione. Vede aumentare le pressioni per un cambiamento sotto emergenza- il peggiore! – del welfare. Ciò che non vede è il coraggio della responsabilità, è il coraggio di portare avanti cambiamenti profondi chiaramente finalizzati ad un obiettivo di sviluppo. L'evidenza è che le classi politiche nazionali non hanno saputo sfruttare l'opportunità di Maastricht per rimettere in moto l'Europa. Non lo hanno fatto, ma avrebbero potuto. E possono farlo. Ed è proprio su questa "possibilità" che avvertiamo il valore della democrazia e che recuperiamo il senso del confronto tra concezioni politiche diverse. Il mercato, poi, giudicherà – come sempre – i fatti. Ma questo non significa assolutamente che "mercato" sia sinonimo di "regime tecnocratico", estraneo ai principi della democrazia. Semmai, il mercato è un mezzo in più per valutare la validità delle scelte politiche. Forse non sarà molto preciso nell'immediato, quando guarda più alle quantità che alla qualità degli interventi; ma nel medio- lungo termine, no: allora diventa un indicatore oggettivo che permette di cogliere gli errori, quando ci sono , e di correggerli. Ed è così che si offre come supporto, come aiuto ai cittadini perché possano definire a ragion veduta il proprio orientamento, le proprie decisioni per il futuro. Altro che globalizzazione che annichilisce la libertà! Semmai è vero il contrario: la aumenta, perché aumenta le possibilità di confronto e di scelta, per i beni e così anche per la politica.

* * *

E poiché la politica continua ad avere un ruolo centrale nel determinare i nostri destini, vorrei fare un'ultima considerazione sulle sfide imminenti che l'attendono, soprattutto qui in Italia. Oggi, all'indomani delle elezioni francesi, c'è chi mette in dubbio che la moneta unica si faccia davvero. Al momento, ogni possibilità è aperta. Una cosa però credo vada detta. La moneta unica ancora non esiste, ma fa già sentire i suoi effetti. Pensiamoci: sotto lo stimolo di Maastricht, il nostro Paese è molto cambiato. In cinque anni, siamo scesi da oltre il 10 a circa il 3% di deficit. La proprietà pubblica di un vasto settore dell'economia non è più un tabù, ma ha cominciato a ridursi. Non abbiamo più scala mobile e automatismi di sorta. Con tutte le nostre imperfezioni, con tutte le nostre carenze non siamo più quelli di prima. Dal '92 in poi, quando eravamo davvero a rischio di bancarotta, abbiamo saputo muoverci nella direzione giusta perché c'è stato chi ha saputo prendere le decisioni necessarie. Giunti a questo punto del cammino, non possiamo smarrirci e vanificare tutti gli sforzi che abbiamo compiuto finora. Dobbiamo andare avanti con decisione per completare quel risanamento che solo ci può permettere di tornare a crescere, creare posti di lavoro. Personalmente, resto sempre del parere che, se un anno fa si fosse programmato per l'Italia un approdo alla moneta unica più graduale e quindi con minori sofferenze per l'economia e per i cittadini, sarebbe stato meglio. Ma oggi, al punto in cui siamo, dobbiamo fare di tutto per entrare in Europa con i primi. Guai a mollare anche di un millimetro, anche perché non mi risulta che sia stata predisposta alcuna rete di protezione in caso di una non possibile partecipazione dell'Italia fin dall'inizio. Andiamo avanti per la strada intrapresa. E, per quanto è nelle nostre possibilità, facciamo di tutto per dare credibilità e prospettiva al progetto di un'Europa unita di cui finora siamo stati l'anello debole. Ma sia chiaro: nessun automatismo ci metterà in mano l'Europa unita, bensì solo una classe dirigente coraggiosa, di grande respiro e di grande visione. Essa dovrà certamente dare risposta ad un forte bisogno di coesione sociale. Ma c'è modo e modo di mantenere la coesione. Tornare a puntare sull'intervento indiscriminato dello Stato sarebbe la via più sbagliata: per i costi insostenibili e per l'inefficienza che graverebbero, soffocandola, sulla crescita. Dobbiamo guardare ad altro: dobbiamo cercare di rimettere in moto tutte le forze vive del Paese, tutte le capacità imprenditoriali che abbiamo, applicandole anche alle attività sociali e dando a queste gli obiettivi, il modo di organizzarsi e di funzionare, l'efficienza dell'impresa. Le vere risorse su cui dobbiamo puntare stanno dentro la società. Ma non le potremo fare emergere se le chiameremo a raccolta attorno ad un progetto puramente monetario. Dobbiamo ridare un senso, un traguardo, vorrei dire un "anima" ai nostri sforzi. Dobbiamo recuperare la ragione dello stare insieme per realizzare uniti un progetto capace di rendere credibile la prospettiva dello sviluppo, di valorizzare le nostre potenzialità, di fare avanzare la nostra democrazia. Dobbiamo tornare ad indicare degli ideali, e a fare di essi un punto di riferimento forte.
In fin dei conti, ciò che ha caratterizzato la democrazia liberale in questi cinquant'anni in Italia e in Europa, è stata la sua capacità di allargare la partecipazione politica al maggior numero di persone e di soggetti sociali e di aggregarli intorno a grandi ideali di liberalità e di progresso.

Questo è uno straordinario patrimonio di civiltà che non dobbiamo disperdere. La grande responsabilità della politica.

MED news

ANNO MCMXCVII – n.9 – 16 Giugno 1997

FM FOR PEACE

FONDAZIONE LIBERAL
"IL LIBERALISMO NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE"

Globalizzazione e liberalismo: quale rapporto?
di Mario Sarcinelli

Napoli, 7 giugno 1997

1. Introduzione

In un passo dei suoi celebri Cahiers, Montesquieu ammonisce che "quando si fa una statua, non bisogna star sempre seduti nello stesso posto; bisogna guardarla da tutti i lati, da lontano, da vicino, in alto, in basso, in tutti i sensi."
Accingendomi a parlare di globalizzazione e liberalismo, credo che il riferimento a questa massima sia opportuno per rammentare, in primo luogo a me stesso, la pluralità dei possibili approcci ad un tema così ricco di sfaccettature e contrasti.
Prima facie, la tentazione è quella di una letteratura temporalmente e qualitativamente dicotomica. Abbastanza naturale è pensare al liberalismo come ad una corrente di pensiero nata e consolidatasi assai prima dello sviluppo di quel pervasivo fenomeno di integrazione economica che da qualche anno risponde al nome di globalizzazione. Forse, come cercherò di illustrare, la relazione tra i due temi in discussione è ben più antica e intricata.
Guardando al futuro, il rapporto tra liberismo e globalizzazione appare ancora più gravido di intrecci e di potenziali insidie. C'è il rischio di una deriva minimalista, di uno svilimento anarcoide della funzione dello stato. Movendo dal terreno dell'economia, si coltiva da alcuni anni una vacua fiducia che la competizione globale possa trasferirsi anche nel dominio del sociale e del politico per operare colà una sorta di selezione darwiniana tra l molteplici giurisdizioni esistenti. Attingendo a una miscela tra globalizzazione e utopia libertaria – più che liberale- ci si spinge a teorizzare, oltre alla fine della storia, la fine della politica.
Per certi versi, il mito coltivato da inarco-capitalisti e global-libertari esercita lo stesso fascino romantico che – come scrive Claudio Magris in un avvincente editoriale di qualche settimana fa – induce il cuore a parteggiare per D'Artagnan e non per le guardie del Cardinale. Eppure, rappresentando l'opposizione all'arbitrio dei signorotti feudali, dovrebbe essere proprio il personaggio di Richielieu a risultare meno distante dalla nostra razionale sensibilità di cittadini di un moderno stato e non sudditi di un antico impero. Occorre, quindi, recuperare alla cultura e all'economia le ragioni di uno stato liberale capace di tutelare in maniera concreta i diritti fondamentali di tutti. L'attenzione che il liberalismo riserva ai processi che muovono dal basso verso l'alto (bottom up) deve informare la ricerca di un nocciolo duro di funzioni da mantenere in capo a una organizzazione statuale snella e avvertita come vero partner del cittadino. Per contro, la valorizzazione di una concezione individualistica della società non può distinguersi da una visione universale e da un accertamento pratico, misurata nell'arena globale dell'economia e della politica, della distanza effettiva tra – come scrive Bobbio – "il diritto rivendicato e quello riconosciuto e protetto".
Cercherò di rendere meno oscure queste affermazioni nelle brevi riflessioni che ora mi accingo ad illustrarvi.

2. Globalizzazione e liberalismo: le lezioni del passato

Considerata in una prospettiva storica, la globalizzazione delle economie non appare affatto un fenomeno nuovo. A questa conclusione giunge con dovizia di dati e di argomentazioni un recentissimo studio curato dal Fondo Monetario Internazionale e incluso nel World Economic Outlook diffuso a metà maggio. Mercati fortemente integrati contribuirono grandemente alla veloce crescita del prodotto e dei commerci lungo tutto il periodo che va dalla metà del XIX secolo alla vigilia della Prima Guerra Mondiale. Basti ricordare che la quota delle esportazioni sul prodotto mondiale raggiunse nel 1913 un punto di massimo a cui fu possibile ritornare solo dopo circa un sessantennio, nel 1970.
Crescita degli scambi e forte aumento dei movimenti di capitale furono resi possibili dalla progressiva riduzione delle barriere tariffarie e dei vincoli amministrativi, nonché da quella sorta di moneta unica internazionale assicurata dalla vigenza di un gold standard. Aderendo a precetti liberisti, se non a un'organica concezione liberale, i governi di numerosi paesi dell'Europa e del Nord – America poterono ottenere invidiabili risultati macroeconomici, riassunti da un saggio reale di sviluppo del prodotto interno lordo di poco inferiore al 3 per cento nella media riferita all'oltre mezzo secolo che va dal 1850 al 1914.
Le formidabili performances aggregate non furono sufficienti a evitare che la maggiore integrazione e apertura dei mercati disseminasse in modo diseguale tra i vari segmenti della società i guadagni e, molte volte, le perdite prodotte da quella che chiamerei come la "prima globalizzazione". La liberalizzazione del commercio spinse i danneggiati a invocare il ritorno a misure di protezione. I forti ribassi dei tassi di crescita dei salari reali registrati nei paesi meta di massicci flussi immigratori condussero alla progressiva chiusura delle frontiere. Nel contesto di queste tendenze implosive, alla voce degli scontenti diedero ascolto i nuovi leviatani che condussero il Mondo e, soprattutto, la nostra Europa nell'orrore del più grave conflitto mondiale.
A distanza di alcuni decenni dall'infausta conclusione del primo episodio, siamo dunque di fronte a un nuovo esperimento di globalizzazione. La ricetta rimane sostanzialmente la stessa, componendosi di una miscela di apertura dei mercati e di sviluppo tecnologico. Le differenze sono forse minori di quanto si possa comunemente ritenere: un secolo fa la riduzione delle barriere tariffarie avveniva attraverso accordi bilaterali mentre oggi – ovvero dalla fine della Seconda Guerra Mondiale – si prediligono intese multilaterali. Riguardo alla tecnologia, dal finanziamento e dalla costruzione di grandi rete ferroviarie siamo passati alla più moderna, ma non meno impegnativa sfida di tessere una pluralità di reti di telecomunicazioni con cui avvolgere il villaggio globale. Non a caso, quale primo indicatore dei mirabili vantaggi addotti dall'odierna globalizzazione, il citato studio del Fondo Monetario Internazionale ricorda come tra il 1970 e il 1990 il costo di una telefonata di tre minuti tra New York e Londra sia diminuito di 10 volte, da 32 a 3.3 dollari!
Ancora una volta, quindi, i tempi e le distanze dell'economia si accorciano, mentre le risposte della politica sembrano tardare se non rimanere al palo. Dobbiamo preoccuparci di questo? E' sufficientemente solido l'impianto liberal-liberista che, in maniera più o meno esplicita, informa la cultura di questa nuova globalizzazione per reggere le pressioni di rinnovati bacini di malcontento? Le risposte possibili a simili interrogativi guardano al futuro; sono diverse e contrastanti; insistono sul medesimo e fondamentale tema circa il ruolo, se alcuno, da attribuire allo stato.

3. Verso il futuro, tra utopia libertaria e rifondazione liberale dello stato.

Nell'accezione estrema dei moderni libertari il correlato politico della globalizzazione delle economie va ricercato nella competizione degli ordinamenti e delle giurisdizioni. Come la concorrenza è in grado sotto certe condizioni di abbassare i prezzi al livello di uguagliare i costi marginali, così la possibilità del cittadino di esprimere le proprie scelte " con i piedi" oltre che con il voto condurrebbe alla selezione delle forme più efficienti e meno oppressive di stato.
In un recente saggio dedicato all'argomento in questione, il "libertario" elvetico Gerhard Schwarz ricorda come lo stesso Voltaire avesse già nel XVIII secolo avuto modo di apprezzare le virtù della competizione tra sistemi, dotandosi di residenze diverse in più di uno stato europeo compreso quella di Fernay sul lago Lemano che era a cavallo tra la Francia e la Svizzera e gli permetteva di cambiare giurisdizione rimanendo a casa propria! Quale fu il motivo di questa diversificazione immobiliare? La pulsione, tipicamente liberale, di proteggere la propria integrità fisica e intellettuale dalle ricorrenti ingerenze di questo o quel governo. Cosa sarebbe accaduto al campione dell'Illuminismo se una medesima giurisdizione avesse accomunato a quei tempi Francia e Svizzera, ad esempio?
Guai, quindi, a cercare oggi come allora di mortificare la ricchezza rappresentata dalla convivenza di una pluralità di giurisdizioni nazionali per imporre – sarebbe ad esempio il caso dell'Unione europea – una sorta di armonizzazione decisa ex-ante e dall'alto. I rischi più seri di un approccio costruttivista che si sostituisse all'impersonale evoluzione competitiva dei sistemi risiederebbero in una maggiore probabilità di creare strutture eccessivamente standardizzate, lontane dai cittadini e incapaci di innescare processi endogeni di auto-correzione.

MED news

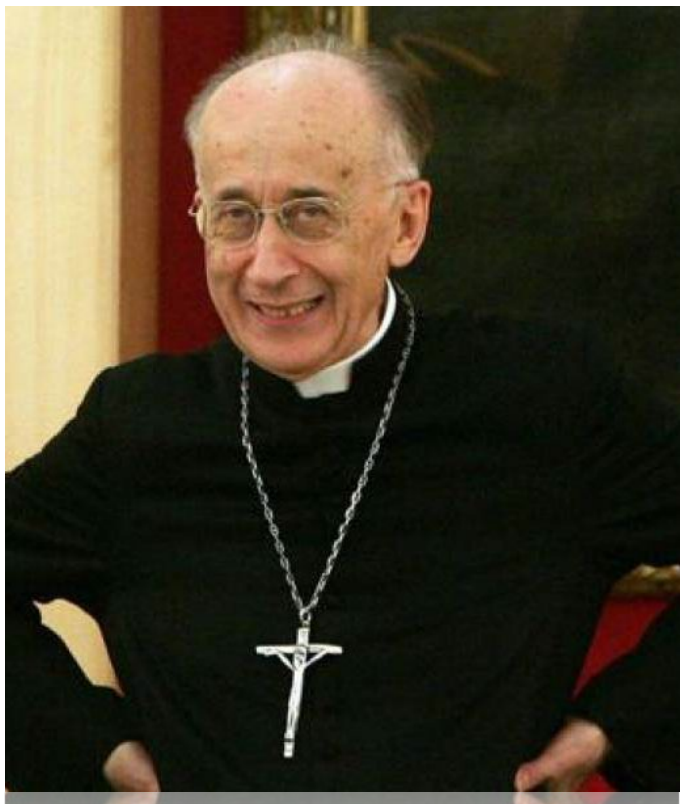
ANNO MCMXCVII – n.9 – 16 Giugno 1997

FM FOR PEACE

ETICA LAICA, ETICA RELIGIOSA: UN NUOVO PATTO

Tavola rotonda a Napoli, Palazzo Reale, 6.6.1997
Intervento del Cardinale CAMILLO RUINI

Napoli, 7 giugno 1997



1. - Intervenendo per primo, è forse opportuno che mi soffermi brevemente sul senso delle parole intorno alle quali discuteremo in questa tavola rotonda. Sia "etica religiosa" sia "etica laica" sono infatti espressioni che hanno una grande latitudine di significati. Un'etica può dirsi religiosa già in quanto faccia riferimento a un qualche senso del divino, anche se non ulteriormente determinato.Ma il caso è diverso, chiaramente, se il riferimento è a un Dio personale e "morale", come è esattamente il Dio della Bibbia. Il termine biblico che indica forse più efficacemente questa dimensione morale di Dio è l'aggettivo "santo" (il Dio santo), anche se, come sappiamo, dal punto di vista della fenomenologia religiosa sarebbe errato identificare santità ed eticità. L'etica cristiana, e al suo interno l'etica cattolica, fa ovviamente riferimento a questo Dio personale e morale, che anzi è presentato come "comunione di persone", la cui santità ed "etica" è essenzialmente quella dell'amore gratuito.
A sua volta, l'etica laica può intendersi semplicemente come etica non confessionale, non legata cioè a una determinata confessione religiosa. Ma assume spesso un senso più determinato, concependosi quale etica "come se Dio non esistesse", o – per stare al senso più preciso della celebre formula di Grozio – "anche se Dio non esistesse": abbiamo così l'orientamento verso l'autonomia etica rigorosamente teorizzata da Kant, che però, come sappiamo, era ben lungi dall'escludere programmaticamente la trascendenza. E tuttavia l'espressione "etica laica" viene intesa talvolta, nel dibattito attuale, come etica che ha tra i suoi presupposti proprio l'esclusione del Dio personale, ossia una rigorosa immanenza.Per parte mia, in questo dibattito preferisco assumere l'etica religiosa come riferita al Dio personale e morale, e l'etica laica come etica "autonoma", del "anche se Dio non esistesse".

2. - Proprio quando andiamo in cerca di un possibile "nuovo patto" tra le due etiche, mi sembra onesto iniziare dal riconoscimento delle reciproche differenze.

2.1. - Dal punto di vista fenomenologico esiste, penso, una specificità dell'agire morale (o del fatto morale), che non è riducibile ad altre dimensioni dell'esistenza, e ciò per quanto attiene sia ai "valori" etici sia al dovere etico. Per cercare di spiegarmi positivamente, direi che è morale ciò che rende buono l'uomo propriamente in quanto uomo, e non soltanto da qualche particolare punto di vista (ad esempio dal punto di vista dell'una o dell'altra abilità o capacità: un buon capo, un buon filosofo, un ottimo medico).

2.2. Questa specificità dell'agire morale consta appunto fenomenologicamente, senza bisogno quindi di porsi, per coglierla, il problema del suo fondamento. Ma questo problema rimane e al suo livello emergono le differenze. Proprio quella nota di assolutezza che sembra caratterizzare il valore morale e il dovere morale, rimanda infatti – almeno nell'ottica di un'etica religiosa – a Dio, al Dio personale e morale, come suo solo adeguato fondamento. L'etica inoltre, intesa in entrambe le sue accezioni weberiane di etica della convinzione ed etica della responsabilità, ha sempre a che fare col tema, o meglio col presupposto, della libertà, ma la libertà ontologica, ossia semplicemente "reale", dell'uomo sembra richiedere, come sua condizione di possibilità, che alla radice dell'essere vi sia una libertà originaria: lo conferma "a contrario" gran parte della storia del pensiero dell'ultimo secolo, non propriamente incline a riconoscere all'uomo la realtà della libertà. naturalmente si può considerare scarsamente rilevante la questione del fondamento, ma essa appartiene di fatto alla struttura stessa del nostro pensare e ricercare, oltre ad essere – come accennerò tra breve – tutt'altro che priva di conseguenze pratiche.

2.3. - Forse è bene terminare questo accenno alle differenze tra le due etiche con una osservazione più generale. E' logico che dal punto di vista del credente - per il quale Dio è assoluto e in senso profondo "il tutto" – tra il mettere in conto e il non mettere in conto Dio vi sia, come ha detto Una muno, tutta la differenza possibile. E' parimenti logico che il non credente tenda invece a concepire Dio come qualcosa di non influente sulla realtà del mondo. L'idea di Dio può certo essere ugualmente riconosciuta come assai influente, storicamente, culturalmente e psicologicamente, sui comportamenti umani e quindi sull'etica, ma rimane comunque la tendenza a non attribuirle un peso decisivo, nemmeno in campo etico. Perciò per il non credente sarà di per sé più facile che per il credente relativizzare le rispettive differenze. Naturalmente, con quest'ultima osservazione sono passato piuttosto all'altro significato di "etica laica", quello di etica della totale immanenza.

3. - Dopo essermi soffermato sulle differenze, è ora che venga a parlare delle affinità delle due etiche e del loro patto possibile. Queste affinità emergono proprio intorno al tema nevralgico della libertà. E non dimentichiamo che la storia dell'Occidente è stata da più parti definita "storia delle libertà", alla cui origine è difficile misconoscere l'impulso biblico e cristiano, anche a prescindere dalla controversia sempre aperta sull'interpretazione della modernità: se cioè essa sia in ultima analisi un proseguimento di quell'impulso (al di là dei contrasti con le espressioni istituzionali del cristianesimo) o se invece essa si formi piuttosto in alternativa al cristianesimo, come ha sostenuto Blumenberg.

3.1. - Sotto un profilo che oserei dire storico- teoretico, l'incontro tra le due etiche sembra passare attraverso una ricomposizione tra la "svolta verso il soggetto" (o verso il primato della libertà) che abbraccia ormai un consistente numero di scoli, e il mantenimento dell'oggetto, ossia del significato della realtà.
Questo punto d'incontro, base di un "nuovo patto" tra le due etiche, potrebbe concepirsi come affermazione del primato del soggetto nel riconoscimento del suo costitutivo aprirsi e rapportarsi alla realtà: sia alla realtà propria del soggetto stesso sia alla realtà nella sua ampiezza universale.Una libertà effettiva può infatti difficilmente attuarsi a prescindere da un tale rapporto positivo, che riguarda la realtà inscindibilmente personale e sociale del soggetto umano, con tutte le sue implicazioni ed esigenze, ed anche la questione più profonda del "senso" della realtà come tale: abbiamo a che fare qui con la necessità di un superamento della cosiddetta "legge di Hume", secondo la quale non sarebbe possibile il passaggio dall'essere al dover essere, ossia da proposizioni descrittive a proposizioni prescrittive. Questa tesi però sottintende un presupposto , che già il giovane Hegel aveva considerato come la maggiore minaccia della modernità: quello che la realtà in se stessa o per lo meno in quanto è conoscibile da noi, sia priva di valori e di significati.
Si tratta certamente di un cammino impegnativo. Impegnativo per l'etica religiosa, e specialmente, ma non esclusivamente, per quella cattolica, segnata in profondità dalla grande tradizione metafisica, cha a mio modesto giudizio non deve assolutamente essere lasciata cadere ma va ripensata nella prospettiva del soggetto e della sua libertà, proseguendo uno sforzo che ormai ha radici secolari.
Ma il cammino è impegnativo anche per l'etica laica, spesso marcata a sua volta dal rifiuto di quella grande tradizione, visto quasi come condizione preliminare per l'affermazione della modernità e della libertà. Non immagino una specie di riconciliazione universale, in cui tutte le differenze spariscano, ma penso possibile ed estremamente vantaggioso, in ultima analisi perché conforme alla realtà, che correnti importanti e capaci di generare "storia efficace" (Wirkungsgeschichte) si muovano in questa direzione, sia da parte dell'etica religiosa del Dio personale – morale, sia da parte di quell'etica laica che non esclude programmaticamente la trascendenza.

3.2. - Da un punto di vista più storico- pratico, vorrei richiamare il Sinodo dei Vescovi europei svoltosi a Roma nell'autunno del 1991. La sua Dichiarazione finale osservava che l'etica del "anche se Dio non esistesse" ha percorso una certa parabola: mentre a lungo essa ha cercato di mantenere, sostanzialmente, i contenuti dell'etica cristiana, nel nostro secolo ha conosciuto invece un allontanamento più profondo e non di rado programmatico dal cristianesimo (qui è d'obbligo il riferimento Nietzsche).
E' interessante notare la consonanza con un giudizio di Karl Lowith che mi ha sempre colpito per la sua forza icastica: Il mondo storico in cui si è potuto formare il "pregiudizio" che chiunque abbia un volto umano possieda come tale la "dignità" e il "destino" di essere uomo, non è originariamente il mondo…della semplice umanità, ma il mondo del cristianesimo, in cui l'uomo ha ritrovato attraverso l'Uomo – Dio, Cristo, la sua posizione di fronte a sé e al prossimo". Il verificarsi di una tale parabola è evidente nell'etica "privata", specialmente dell'affettività e della sessualità, ma anche, a ben guardare, nell'etica "pubblica": la loro separazione è del resto artificiale, per l'unità del soggetto umano e della società umana, e in concreto per il rapporto tra legislazione e costume, sempre presente e oggi quasi costretto a dilatarsi e intensificarsi, a causa dello sviluppo scientifico e tecnologico che coinvolge sempre più la realtà sia biologica che razionale e comunicativa dell'uomo. Proprio perché la parabola a cui ho accennato tende a prosciugare le nostre "riserve etiche", sentiamo tutti con forza l'impulso e l'appello a quel "nuovo patto" di cui si occupa questa tavola rotonda.
Ma l'appello temo possa non risultare efficace, se resta ancorato a una specie di filosofia del "come se vi fossero valori e doveri morali assoluti", ossia se rimane privo di una fondazione veritativa e nasce soltanto dalla percezione di una pubblica utilità o di una pratica necessità: non si impegna infatti la propria vita per un "come se", e senza l'impegno della vita quel patto rimarrebbe sterile, perché alla fine mancherebbero i suoi contraenti, ossia dei genuini ed effettivi "uomini etici".

MED news

ANNO MCMXCVII – n.9 – 16 Giugno 1997

FM FOR PEACE

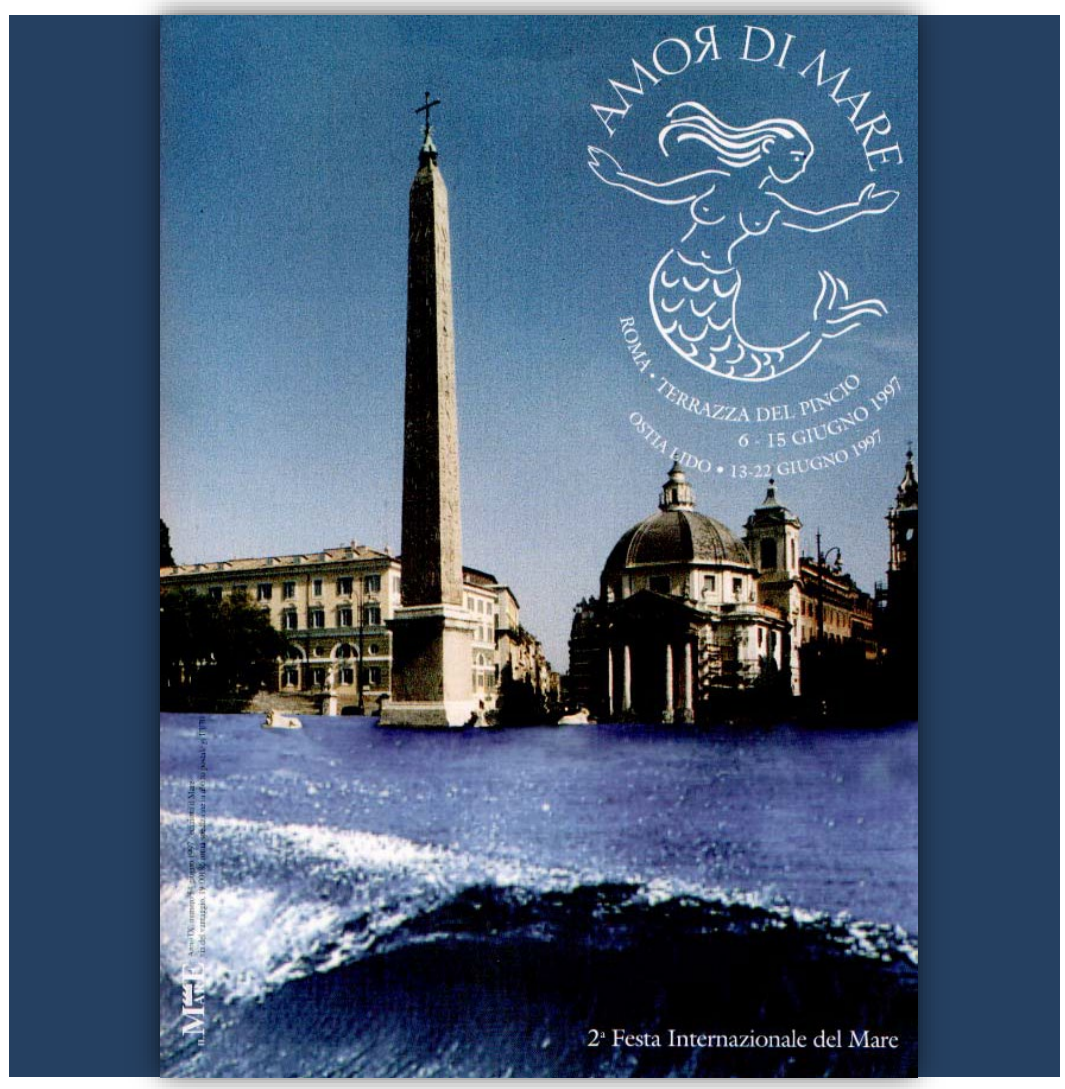
MOSTRA "TRIBÙ URBANE"

La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** ha collaborato con "Trattocontinuo" alla realizzazione della mostra "Tribù urbane" svoltasi dal 6 al 15 giugno 1997 nel Palazzo della Triennale di Milano.

Milano 6-15 giugno 1997

IIa FESTA INTERNAZIONALE DEL MARE

Roma – Ostia 6-22 giugno 1997



La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** ha collaborato alla Seconda Festa Internazionale del Mare "Amore di Mare" che si è svolta a Roma sulla Terrazza del Pincio dal 6 al 15 giugno e dal 16 al 22 giugno ad Ostia Lido.
In questa occasione **Predrag Matvejević** e **Michele Capasso** hanno coordinato due tavole rotonde e presentato il programma del **Secondo Forum Civile Euromed** che vedrà riuniti a Napoli nel dicembre 1997 più di duemila delegati di vari Paesi per presentare progetti concreti per il partenariato euro mediterraneo e per la Pace.

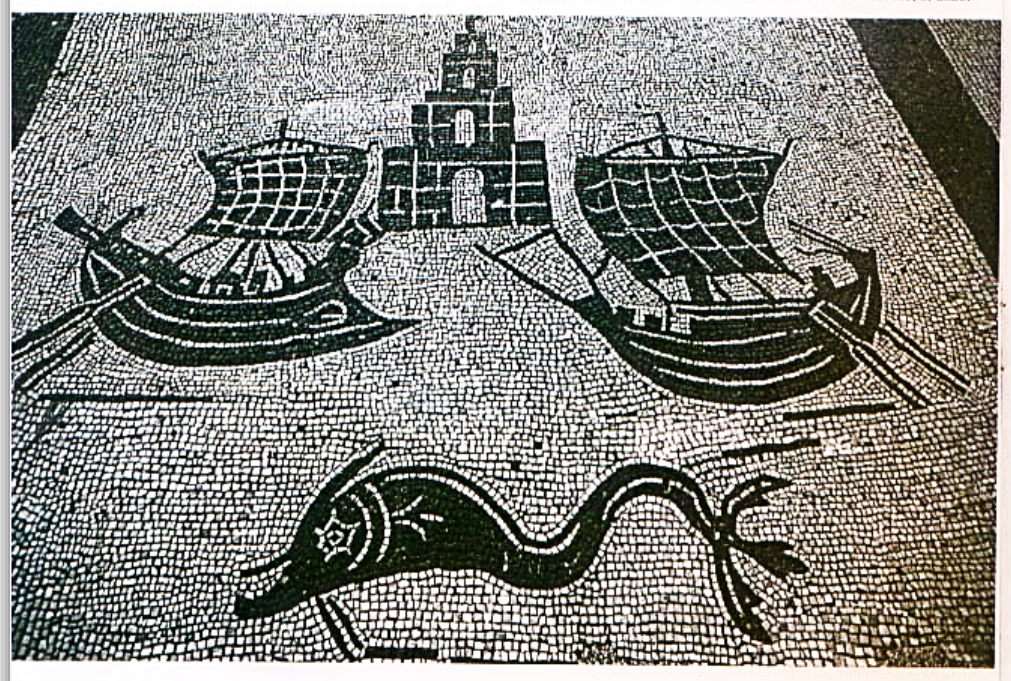
Mediterraneo culla della nostra Civiltà

Processi di pace, formazione e promozione del benessere, cooperazione tra regioni, province e città, risorse e comunicazione multietnica, cultura del turismo, tutela dell'ambiente, tutela e valorizzazione dei beni culturali, arte teatro musica danza, cinema, filosofia, storia e letteratura

Predrag Matvejevic

Il mare mediterraneo continua a subire aggressioni, degrado ambientale, inquinamenti sordidi, iniziative selvagge, movimenti demografici mal controllati ecc. A cosa serve ribadirlo?

Nulla tuttavia ci autorizza a farlo passare sotto silenzio. Il Mediterraneo non è solo responsabile di questo stato di cose. Le sue migliori tradizioni — quelle che associano l'arte e l'arte di vivere — vi si oppongono. Le nozioni di solidarietà e di scambio, di coesione o di 'partenariato' devono essere riesaminate. Le forme di creazione, di dialet-

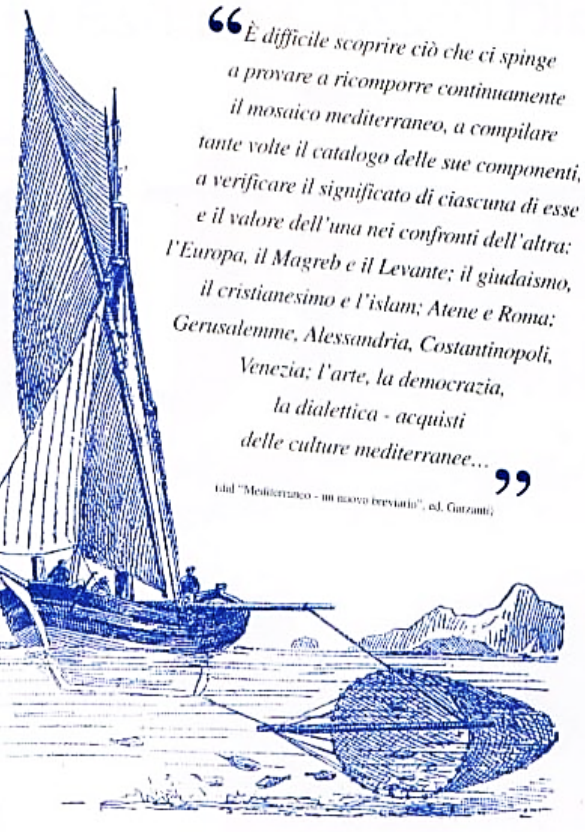


amor di mare '97

tica, di politica, invenzioni del genio mediterraneo, vanno riaffermate. Questo vasto anfiteatro ha visto nella sua antica scena, per molto tempo, lo stesso repertorio. I suoi attori sono capaci di rinnovarlo e di portarlo avanti.

Questo ci riunisce e dà senso alle nostre imprese: all'Amor di mare con cui siamo nati e con cui, malgrado tutto viviamo. Il poeta parla delle vecchie 'funi sommerse': sono spesso state rotte o strappate dall'intolleranza o dall'ignoranza. Possiamo ritrovarle e riannodarle con la volontà e l'orgoglio di essere quello che siamo. Siamo nati nella culla della civiltà. Una nuova Europa non può farsi senza la culla dell'Europa.

Predrag Matvejevic', docente di Slavistica all'Università di Roma 'La Sapienza', è Presidente del Comitato Scientifico Internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Sulla terrazza del Pincio, la sera dell'11 giugno, condurrà l'incontro 'Quale Mediterraneo 2.000' cui parteciperanno i Ministri per l'Ambiente, Edo Ronchi e quello dei Trasporti e della Navigazione, Claudio Burlando, la Lega Pesca e la Legambiente. Il professor Predrag parteciperà al dibattito a nome della Fondazione Mediterraneo cui, recentemente, è stata riconosciuta la qualifica di Ente Morale a struttura internazionale e che, anche come partner dell'Unione europea, è divenuto un punto fondamentale sul piano euromediterraneo. Questa Fondazione è presieduta da Michele Capasso, coordinatore scientifico ne è Nullo Minissi mentre Claudio Azzolini ne cura i rapporti istituzionali internazionali. Per la fine di quest'anno la Fondazione sta organizzando il "II Forum Civil Euromed", che si svolgerà in Italia e che toccherà le città di Torino, Napoli, Catania, Palermo.



"È difficile scoprire ciò che ci spinge a provare a ricomporre continuamente il mosaico mediterraneo, a compilare tante volte il catalogo delle sue componenti, a verificare il significato di ciascuna di esse e il valore dell'una nei confronti dell'altra: l'Europa, il Magreb e il Levante; il giudaismo, il cristianesimo e l'islam; Atene e Roma; Gerusalemme, Alessandria, Costantinopoli, Venezia; l'arte, la democrazia, la dialettica - acquisti delle culture mediterranee..."

(dal "Mediterraneo - un nuovo breviario", ed. Garzanti)

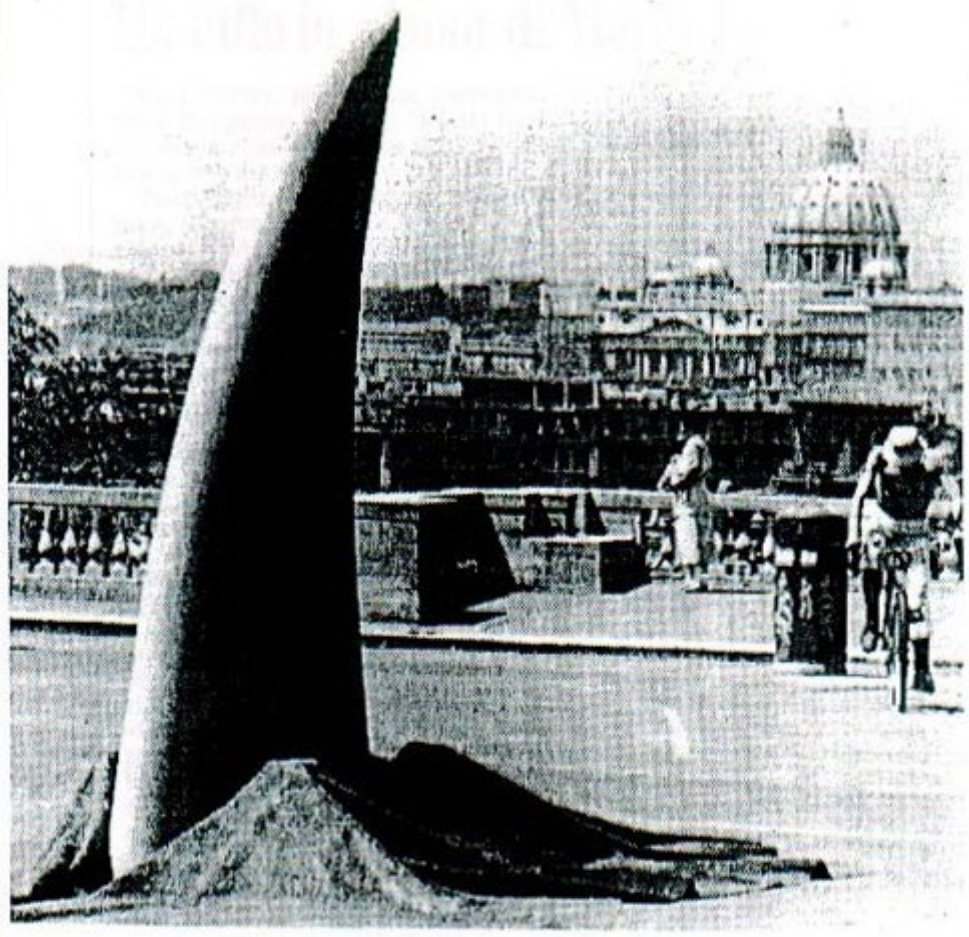
La Fondazione Laboratorio Mediterraneo è nata a Napoli nel 1994 per valorizzare tutte le culture dei Paesi che si affacciano su questo mare. Fra i compiti della Fondazione l'attuazione di progetti sinergici fra i diversi paesi, nel rispetto delle loro identità, per sviluppare cultura, economia e dialogo politico sia reciproca che con l'Europa tutta. Sulla base delle risoluzioni adottate alla Conferenza Euromediterranea di Barcellona del '95, e di quelle della Conferenza di Malta di quest'anno, la Fondazione incentiva forme di collaborazione in rete con Regioni, Province, Città, Università, Enti pubblici e privati.

Le aree tematiche del Mediterraneo su cui la Fondazione opera sono nove: processi di pace, formazione e promozione del benessere, cooperazione tra regioni, province e città , nel quadro di una rete istituzionale, risorse e comunicazione multietnica, cultura del turismo, con scambi e confronti fra gli Stati, tutela dell'ambiente , nella salvaguardia degli ecosistemi, tutela e valorizzazione dei beni culturali, per la storia e la tradizione dell'uomo, arte teatro musica danza e cinema, per le espressioni della cultura e, infine, filosofia, storia e letteratura , per il confronto delle voci che popolano il suo mare. Fondamentale nell'Istituto è la ricerca, sia essa scientifica che culturale, sociale o politica. Numerose le pubblicazioni editate, con titoli non solo specifici, quali Mediterraneo da salvare, Rapporto sull'ambiente del Mediterraneo o Mediterraneo e l'Europa, ma anche altri quali Cibo e guerra ,Il cinema nei paesi arabi , Ex Jugoslavia: diario di una guerra, (riflessioni sul conflitto con un appello per la pace nel paese). Non mancano poi appelli in difesa dell'ambiente o anche qualcuno particolare come quello che è stato emesso quest'anno per l'Albania (indirizzato all'Unione), sottoscritto da gran parte dei parlamentari europei. Nel quadro delle attività della Fondazione, centinaia gli eventi realizzati sino ad oggi costituiti da mostre, concerti, rassegne cinematografiche, seminari o convegni internazionali.

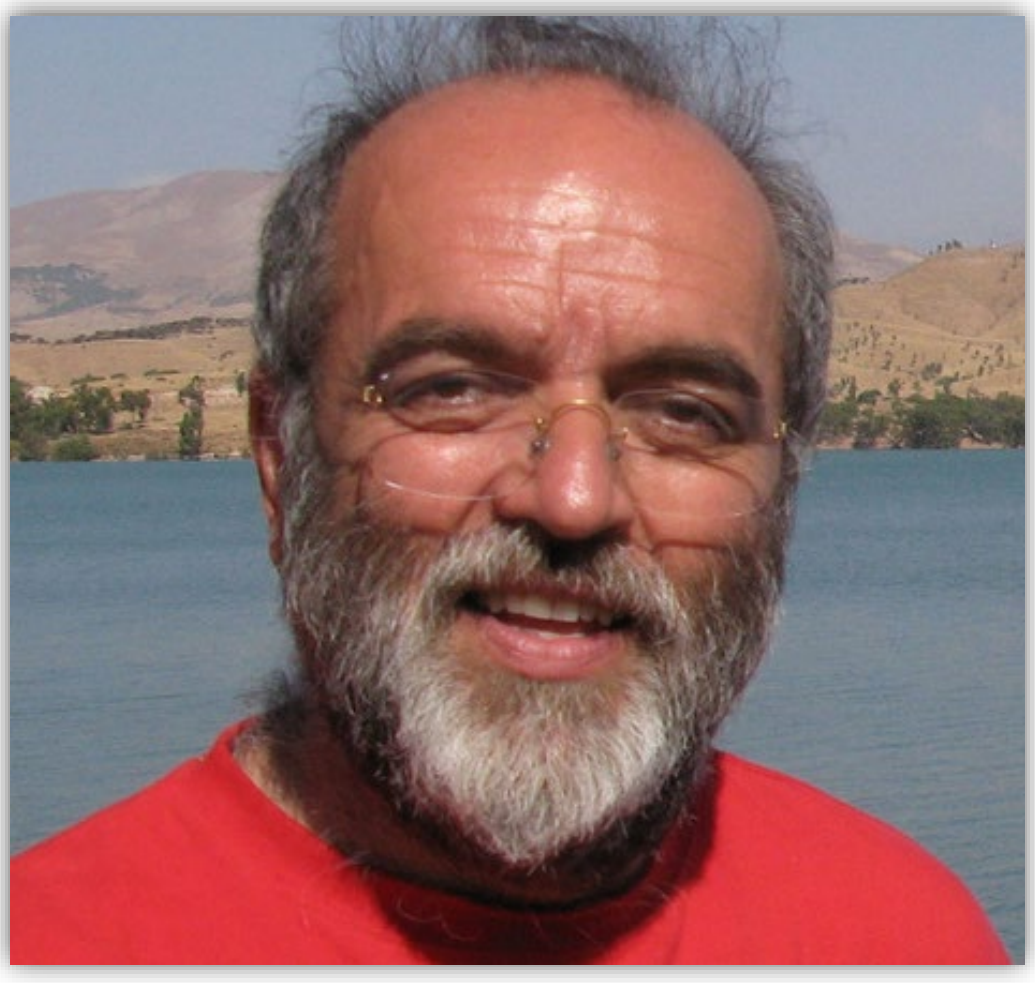
FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO NAPOLI

Unità Mattina
11/6/97

Al Pincio per discutere sul Mediterraneo e il 2000



Mediterraneo. Dagli albori della nostra civiltà questa distesa d'acqua ha rappresentato la culla di alcune tra le più fiorenti civiltà dell'antichità, fornendo nutrimento e una via d'accesso privilegiata tra i popoli. Alle soglie del terzo millennio della nostra storia, dopo secoli di sfuttamento a dir poco selvaggio, si manifesta la necessità improrogabile di volgere di lo sguardo al Mare Nostrum non in termini di puro sfruttamento, ma per fornirgli nuove amorevoli cure. La seconda edizione della Festa Internazionale «Amor di Mare», fortemente voluta da Giulia D'Angelo, fondatrice della Libreria Internazionale Il mare e patrocinata dal Comune di Roma, si propone appunto di affrontare l'argomento in tutte le sue sfaccettature. La manifestazione si svolge sulla Terrazza del Pincio a Villa Borghese e concluderà questa prima parte dei lavori il 15 di giugno, mentre dal 13 partirà la seconda parte del programma che si svolgerà ad Ostia Lido, presso la Lega Navale, per concludersi il 22 giugno. Di particolare importanza la tavola rotonda «Quale Mediterraneo nel 2000», che si svolgerà questa sera alle ore 20, a cui parteciperanno lo scrittore Predrag Matvejevic, i Ministri Edo Ronchi e Claudio Burlando, Ettore Iani e Ermete Realacci. Venerdì 13 giugno Piero Angela sarà presente alla presentazione del libro «Squali». Segnaliamo inoltre il concerto del pianista Ludovico Einaudi che avrà luogo sabato 14 sempre sulla terrazza del Pincio. Amor di Mare propone altre numerose iniziative.



MED news

ANNO MCMXCVII – n.9 – 16 Giugno 1997

V° SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI SULL'ECOSISTEMA MARINO

Gaeta – Napoli – Ustica 11-15 giugno 1997

La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** ha collaborato all'organizzazione dell'evento che si è svolto tra Gaeta, Napoli e Ustica e che è stato promosso dal Comune di Gaeta, dall'Università di Cassino, dalla Delegazione Lazio "Oasi Blu" del WWF e dalla Riserva Naturale Marina Isola di Ustica.

DELEGAZIONE LAZIO
OASI BLU
WWF

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO

RISERVA NATURALE MARINA ISOLA di USTICA

COMUNE DI GAETA

V Seminario internazionale di studi sull'ecosistema marino

11-12-13-14-15 GIUGNO 1997
GAETA · NAPOLI · USTICA

PATROCINI

Ministero dell'Ambiente - Ministero dei Trasporti e Navigazione - Regione Lazio - Regione Sicilia - ENIT
Provincia di Latina - EPT Latina - Parco Regionale Suburbano Gianola e Monte di Scauri - Comune di Gaeta
XVII Comunità Montana Esperia-Monti Aurunci - Comune di Ustica - Comune di Spelonga

COLLABORAZIONI

Stazione Zoologica Acquario di Napoli

Scuola Nautica della Guardia di Finanza - Gaeta

LABORATORIO MEDITERRANEO

CABOTO 1997

• PROGRAMMA •

Mercoledì 11 Giugno - GAETA, Caserma Cavour, G.d.F.

ore 9,00: Saluti **Luigi VALERIO**, Oasi Blu - WWF Lazio
Università degli Studi di Cassino
Provincia di Latina
Comune di Gaeta
Comune di Spelonga
XVII Comunità Montana dei Monti Aurunci
Parco Regionale Suburbano di Gianola e Monte di Scauri

Moderatore: **Pier Lorenzo FLORIO**, WWF Italia

ore 10,00: **Mauro NOVELLI**, A.R.T.E. 2000
L'educazione ambientale nel sud-pontino

ore 10,20: **Luigi PELLIZZONI**, Dip. Scienze dell'Uomo Università di Trieste
Miti della natura e multifunzionalità turistica delle aree protette

ore 10,40: **Nicoletta CASSIERI**, Soprintendenza Archeologica per il Lazio
La conservazione dei siti archeologici costieri

ore 11,00: **Annalisa ZARATTINI**, Soprintendenza Archeologica per il Lazio
Mare Nostrum: la tutela dei siti archeologici sommersi nella legislazione internazionale

ore 11,20: **Salvatore CICCONE**, Archeoclub di Formia
Attività umane tra terraferma e mare nell'Antichità: valutazione di un rapporto sostenibile

ore 11,40: **Piero PRUNETI**, Archeologia Viva
Archeologia e ambiente: un nesso indissolubile nel processo educativo

ore 12,00: **Eugenia ALOJ TOTARO**, Dip. Ecologia Università di Cosenza
Turismo ambientale e gestione della fascia costiera

ore 12,20: **Pier Giacomo SOTTORIVA**, E.P.T. di Latina
Il mare per una promozione turistica a misura del "dopo noi"

ore 12,40: **Barbara MUSSI**, Ricercatrice WWF
Ricerca su cetacei nel Golfo di Gaeta

ore 13,00: PAUSA

Moderatore: **Salvatore CICCONE**, Archeoclub di Formia

ore 15,00: **Angelo MOJETTA**, Acqua
Un mare di carta

ore 15,20: **Renata Palma**, Sinergie
Informazione e comunicazione nel segno dell'ambiente

ore 15,40: **Adriano MADONNA**, Il Subacqueo
Il diving: una nuova forma di turismo

ore 16,00: **Roberto FERRARO**, Argonaut
Il ruolo dei centri diving nel turismo subacqueo

ore 16,20: **Francesco DESTRERO**, Specialista Medicina Iperbarica Subacquea
I pericoli delle attività subacquee

ore 16,40: **Mauro BERTOLINI**, Padi Italia
Il turismo subacqueo

ore 17,00: **Umberto NATOLI**, Giornalista
Iniziative subacquee a Cuba

ore 17,20: **Macrina Marilena MAFFEI**
La danza degli ippocampi

ore 17,40: **Michele CAPASSO**, Fondazione Laboratorio Mediterraneo
Il Forum Civil Euromed per la tutela del patrimonio ambientale e culturale del Mediterraneo

ore 18,00: **Riunione dei gruppi di lavoro**

Giovedì 12 Giugno - NAPOLI, Staz. Zoologica, Villa Comunale

ore 10,00: *Workshop sul recupero delle tartarughe marine* a cura di:
Fiegra BENTIVEGNA, Aquarium di Napoli
R. DUGUY, Museum d'Histoire Naturelle La Rochelle
Lily VENIZELOS, Mediterranean Association To Save Sea Turtles

ore 15,00: Partenza in aliscafo per Ustica

Venerdì 13 Giugno - USTICA, Ris. Marina, Torre Spalmatore

ore 9,30: Saluti: **Attilio LICCIARDI**, Sindaco di Ustica
Antonio GIANGUZZA, direttore del laboratorio marino

Moderatore: **Attilio LICCIARDI**, Sindaco di Ustica

ore 10,00: **Roberto SEQUI**, Riserva Marina "Isola di Ustica"
Riserva Marina "Isola di Ustica": attese e sviluppi

ore 10,20: **Leonardo TUNESI**, ICRAM
Ruolo e importanza delle aree marine protette nella gestione della fascia costiera

ore 10,40: **Luigi VALERIO**, Oasi Blu - WWF Lazio
Un osservatorio internazionale per le aree marine protette

ore 11,00: **Philippe ROBERT**, Parc National de Port Cros
Il parco marino di Port Cros

ore 11,20: **Antonio MAZZOLA**, Ist. di Zoologia Università di Palermo
Modelli di gestione di attività di pesca e acquacoltura in aree marine protette

ore 11,40: **Giuseppe PEPE**, Parco Archeologico di Ventotene
Ventotene e S. Stefano: un parco marino per la valorizzazione ambientale e storica

ore 12,00: **Sergio ZERUNIAN**, Parco Nazionale del Circeo
Esperienze e progetti del Parco Nazionale del Circeo nel Campo dell'educazione ambientale

ore 12,20: **Marc MARI**, Riserva Marina delle Isole Medas
Attività di ricerca nella Riserva Marina delle Isole Medas

ore 13,00: PAUSA

Moderatore: **Delfina NATALE**, Ass. della Riserva Marina "Isola di Ustica"

ore 15,00: **Elvira del MORAL MIRA**, Reserva Natural de las Islas Columbretes
Education Ambiental y Uso Publico en la Reserva Natural de las Islas Columbretes

ore 15,20: **Federico BIROLI**, Capitaneria di Porto di Trapani
Riserva Marina delle isole Egadi: gestibilità presente e futura

ore 15,40: **José Pino DIAZ**, Coordinatore conservazione Arcipelago Cabrera
Il Parco Nazionale Arcipelago di Cabrera

ore 16,00: **Sergio IRITALE**, Ass. Ambiente Provincia di Crotone
Riserva Marina "Capo Rizzuto", un'occasione per lo sviluppo sostenibile

ore 16,20: **Antonio CANU**, WWF Italia
L'impegno del WWF nella conservazione degli ambienti marini

ore 16,40: **Riunione dei gruppi di lavoro**

Sabato 14 Giugno - USTICA, Ris. Marina, Torre Spalmatore

mattina: *Immersione nei fondali della Riserva o escursione sull'isola*

Moderatore: **Andrea TRACCHINA**, Presidente Consiglio Comunale di Ustica

ore 15,00: **Silvano RIGGIO**, Ist. di Zoologia Università di Palermo
Criteri biologici nell'individuazione delle aree marine protette

ore 15,20: **Antonio GIANGUZZA**, Dip. di Chim. Università di Palermo
L'importanza della chimica nello studio delle aree marine protette

ore 15,40: **Giuseppe SUNSERI**, ICRAM
Presenza e significato di metalli antropogenici in traccia nei sedimenti superficiali di una Riserva Marina

ore 16,00: **Emilio CELLINI**, Amm.ne Provinciale di Crotone
Caratterizzazione bio-ecologica della Riserva Naturale Marina "Capo Rizzuto"

ore 16,20: **Patrick LELONG**, Fondation Oceanographique Ricard
Comunicazioni sui progetti in atto

ore 16,40: **Marco AFFRONTE**, Fondazione Cetacea
Squali. Dalla parte dei cattivi

ore 17,00: **Amm.glio LAZZARI**, Capitaneria di Porto di Palermo
Il ruolo delle Capitanerie di Porto nell'ambito delle aree marine protette

ore 17,20: **Riunione dei gruppi di lavoro**

Domenica 15 Giugno - A BORDO della nave-scuola della Guardia di Finanza "G. CINI" in navigazione verso Gaeta

Moderatore: **Pier Lorenzo FLORIO**, WWF Italia

Tavola rotonda: *presentazione e dibattito dei risultati raggiunti dai gruppi di Lavoro*